

Indispensabile cambiare direzione politica regionale Perché si rimuove con tanta solerzia la «lezione» delle elezioni nelle Marche?

C'È, ANCHE nelle Marche, la tendenza (e la volontà) di ben individuare le forze politiche a far dimenticare il risultato elettorale, anzi ad archiviare. Si vuol dare l'impressione che nulla sia cambiato e che, perciò, tutto nella regione possa continuare come prima. Eppure c'è stato un sovvenimento profondo che ha interessato migliaia di cittadini, che ha portato la DC al suo minimo storico (33 per cento), vista la crescita di forze politiche come il PRI ed il PSI e la positiva tenuta del PCI, e che ha accresciuto in modo talmente netto la distanza tra la DC e il nostro partito che ora il PCI è indiscutibilmente il primo partito e più forte delle Marche, riscuote largamente il maggior consenso popolare.

Noi non abbiamo voluto stabilire alcun automatismo tra mutamento dei rapporti politici nella regione e seguito dell'esito elettorale e cambiamento della maggioranza regionale (anche se c'era chi aveva scritto che per la maggioranza questa era una prova importante). Tuttavia non si può nemmeno assumere un atteggiamento *tertium datur* e far finta di nulla ed archiviare ciò che è accaduto, cioè che un 5 per cento dei marchigiani ha tolto alla DC il suo consenso e che nel voto si è espressa, in forme molteplici, una volontà di cambiamento.

Nella nostra regione abbiamo sempre sostenuto che l'esperienza dell'alleanza DC, PSI, PSDI, PRI si è consumata soprattutto attorno ai problemi posti dalla crisi, che occorre risolvere e che non si è in grado di avviare a soluzione: si è consumata nella gestione dell'esistente e nella rincorsa agli effetti della crisi economica piuttosto che agire sulle cause (poca tecnologia, vecchia organizzazione commerciale, bassa professionalità, ecc.); nella amministrazione diretta delle funzioni che bisogna delegare a comuni e province; nella gestione a soddisfare le più varie esigenze, ma non ad affrontare i nodi veri della difficile situazione che abbiamo dinanzi.

Non sa offrire una risposta alla crisi in causa dei suoi condizionamenti interni. Certo ci sono anche posizioni del PSI che giochiamo non rispondenti alla gravità della situazione ed alla natura dei problemi da affrontare (la programmazione onnicomprensiva e generica, gli interventi settoriali e dispersivi, il solo inseguimento delle crisi aziendali, ecc.). Ma, tanto più ora, si dovrebbe discutere la risposta della sinistra alle questioni che la crisi pone, senza porre limiti, quelli cioè di non mutare comunque il quadro delle alleanze politiche o per ragioni locali o per verti nazionali. Occorre cambiare anche qui, cioè riconoscere pienamente l'autonomia delle scelte regionali e locali.

Resta però il quesito che il risultato elettorale accentua e rende più pressante: come dare una risposta adeguata alla domanda di cambiamento che c'è nella società regionale e che si è espressa nel voto, che pervade lavoratori e gran parte degli imprenditori piccoli e medi, ambienti e forze sociali le più diverse? Si può, continuando l'alleanza con la DC? Noi crediamo che i compagni socialisti si debbano porre di nuovo davanti a domande e ad obiettivi, perché il risultato elettorale ha indicato un'esigenza di rinnovamento, che non si può più certo archiviare.

Le fiamme in Umbria hanno distrutto 319 ettari di bosco Finora danni ridotti al minimo

Marcello Stefanini

Proposte per l'impiego di lavoratori in cassa integrazione «In Sardegna la strategia antincendio deve cambiare»

Polemiche sui mezzi e i metodi di intervento attuati - L'idea di utilizzare operai sospesi è stata lanciata dal sindacato - Pareri positivi sono venuti dai Vigili del Fuoco - Le guardie forestali sono appena 130 - Attualmente per sopprimere al numero limitato di personale sono impiegati battaglioni di militari di leva

Della nostra redazione
CAGLIARI — Mentre il fuoco continua a divampare in tutte le zone della Sardegna, bruciando decine di migliaia di ettari di bosco, pinete e terre coltivate, si accende una violenta polemica sui mezzi e sui metodi di intervento contro gli incendi. Nonostante l'eccezionale mobilitazione di forze e di uomini, la situazione rimane precaria. Aerei ed elicotteri militari per giungere in Sardegna dagli scali della penisola perdono ore spesso decisive. A terra si deve ricorrere ai battaglioni di soldati di leva per integrare le squadre di volontari e i reparti di guardie forestali.

Comunità locali.
Ma intanto si può cominciare ad agire anche per ampliare le forze antincendio. Il sindacato lancia una proposta: l'impiego dei lavoratori in cassa integrazione.

«Da tempo — dice Renato Cugini, segretario della Cgil sassarese — si parla di impiegare i lavoratori sospesi dalla fabbrica, in lavori socialmente utili. È un discorso certamente complesso, perché non è facile stabilire quando un impiego è tale. Ma questo problema non esiste certo per la "guerra contro il fuoco". Niente di più socialmente utile che salvare la Sardegna dai roghi. Di fronte a questa esigenza il problema delle qualifiche passa in secondo piano.

Il sindacato unitario chiede alla Regione uno sforzo straordinario per rendere breve il complesso iter burocratico. I lavoratori in cassa integrazione nell'isola sono settanta. Secondo il sindacato il 60-70 per cento di questi, per età e condizioni fisiche, sarebbe in grado di prendere parte alla lotta contro gli incendi. Nella sola zona di Sassari i lavoratori da impiegare potrebbero essere almeno mille.

«Le guardie forestali — dicono ancora i sindacati — sono assolutamente insufficienti per far fronte all'emergenza. Appena 130 esperti, integrati da una trentina di tecnici inviati dal continente. Gli operai forestali sono 2.800, ma non tutti possono essere impiegati nell'opera di spegnimento. Se si impiegano i lavoratori in cassa integrazione, i forestali potranno essere impegnati in un intervento più attivo.

Il problema insomma non è solo quello di dare un impiego a migliaia di operai rimasti senza lavoro. Il fuoco infatti sta compromettendo il futuro di importanti attività lavorative, di raccolti e di allevamenti.

Intanto la proposta di impiego non creerebbe eccessivi problemi. Lavoratori in cassa integrazione sono già divisi in zone. Ciascuna Amministrazione comunale sa quanti lavoratori in cassa integrazione ci sono nel proprio territorio. Resta da fare un rapido progetto di impiego ed approvarlo. Ma senza perdere altro tempo.

«Le guardie forestali — dicono ancora i sindacati — sono assolutamente insufficienti per far fronte all'emergenza. Appena 130 esperti, integrati da una trentina di tecnici inviati dal continente. Gli operai forestali sono 2.800, ma non tutti possono essere impiegati nell'opera di spegnimento. Se si impiegano i lavoratori in cassa integrazione, i forestali potranno essere

incendi sono stati affrontati con tempestività. I danni ridotti al minimo, con quote di superficie boscata percorsa da fuoco su una media da 1 a 5 ettari. La dichiarazione, da parte della giunta regionale, nel periodo di grave pericolosità (che comporta il massimo livello di vigilanza e l'inasprimento delle sanzioni contro chi commette atti imprudenti) costituisce — ha sottolineato Menichetti — una risposta adeguata alla complessità del problema, per il quale comunque occorrerebbe, pur non cadendo in sottovalutazioni, non ingenerare inutili allarmismi.

PERUGIA — Dall'inizio della campagna '83 sono verificati in Umbria 50 incendi, che hanno bruciato 319 ettari di bosco e 287 di superficie non boscata. I dati sono stati resi noti dall'Ufficio Foreste della Regione Umbria, che ha precisato come si sia trattato, nella maggior parte dei casi, di incendi di limitata dimensione. «Possiamo affermare che, grazie all'efficienza del servizio antincendio, la situazione viene fronteggiata in modo soddisfacente», ha affermato l'assessore regionale alle foreste Paolo Menichetti —; gli

incendi sono stati affrontati con tempestività. I danni ridotti al minimo, con quote di superficie boscata percorsa da fuoco su una media da 1 a 5 ettari. La dichiarazione, da parte della giunta regionale, nel periodo di grave pericolosità (che comporta il massimo livello di vigilanza e l'inasprimento delle sanzioni contro chi commette atti imprudenti) costituisce — ha sottolineato Menichetti — una risposta adeguata alla complessità del problema, per il quale comunque occorrerebbe, pur non cadendo in sottovalutazioni, non ingenerare inutili allarmismi.

Allarme e preoccupazione tra gli ammalati per le manovre per privatizzare il settore

I centri dialisi in Calabria nel caos

REGGIO CALABRIA — Allarme e preoccupazione tra i cinquecento dializzati calabresi per le manovre con cui in questi giorni si sta tentando di privatizzare il delicatissimo settore.

Alla testa del tentativo l'assessore regionale alla Sanità, il dc Donato, la cui gestione ha cominciato con il drastico peggioramento della situazione della dialisi precipitata in un grave degrado ed in una emergenza che ora vengono invocati per proporre convenzioni con cliniche private. Eppure da tutti, e specie dagli interessati, la dialisi è considerata una terapia intensiva che crea una dipendenza del malato il quale non può sostituire a suo piacimento il Centro di cui si serve. La privatizzazione, che si trasforma subito in monopolio, crea gravi sofferenze umane, sprechi ev-

normi, speculazioni indegne. Ma come si è giunti all'attuale grave emergenza in una regione come la Calabria che ancora pochi anni fa, secondo l'autorevole giudizio dell'Associazione nazionale emodializzati (ANED), si trovava all'avanguardia in campo nazionale?

Il pubblico si deprime quando appare il privato che risuscita medici e personale qualificato. Però il privato contiene i costi sulla pelle dei dializzati: fin quando l'ammalato è a basso costo e rischio, va tutto bene. Ma quando insorgono difficoltà il malato viene esposto e scaricato ad una struttura pubblica resa nel frattempo fatiscente. Il costo economico è altissimo, quello umano non quantificabile perché talvolta si conclude con la morte del paziente.

Non ricevendo risposta alla prima lettera, l'ANED nel febbraio dell'83 richiese l'attenzione sulle difficoltà crescenti. In Calabria vi sono dodici centri e 142 posti, precisava, 494 dializzati e 197 addetti. Ogni anno compaiono 60 malati per ogni milione di abitanti. Poiché la mortalità è del dieci per cento sulle dialisi e del dieci per cento sulle cure, servono annualmente 50-60 nuovi posti che si possono ottenere — argomentava l'ANED — con una modesta spesa che potresti le strutture ed il personale.

Nulla però è stato fatto in tutti questi mesi. Intanto non si è provveduto a trasferire il Centro di Catanzaro collocato in uno scantinato con topi e scarafaggi, in una condizione igienica spaventosa. A Cosenza poi il Centro è ospitato in locali cadenti con il soffitto punteggiato perché non rovinati su malati e personale.

Brevi

Detenuto del carcere di Melfi ingoia una lametta: è grave

POTENZA — Un detenuto — Michele Leone, di 21 anni — è stato riaccolto in un grave condizione nell'ospedale di Melfi (Potenza), avendo ingoiato in una cella della locale casa circondariale una lametta da barba, con la quale si era tentato di suicidarsi. Dopo un'operazione di urgenza, il detenuto è stato ricoverato in un reparto di chirurgia. La lametta era lunga 15 centimetri e si era infilata in un'arteria. Il medico curante ha riferito che il detenuto è in buone condizioni e che non si attendono complicazioni.

Due tedeschi morti in un incidente stradale a San Severo

SAN SEVERO (Foggia) — Due cittadini tedeschi, Leo Endrich, di 52 anni, e la figlia Ruth, di 15, residenti a Würzburg, sono morti in un incidente stradale avvenuto «sulla statale 116», nei pressi di Serracapriola, a una ventina di chilometri da San Severo. I due erano a bordo di un'automobile sulla quale si trovava anche la moglie di Leo Endrich, Lydia Bengi, di 47 anni, che è ora ricoverata nell'ospedale di Serracapriola e per la quale i sanitari hanno pronosticato la guarigione in 40 giorni.

Non pagano al ristorante: espulsi dalla Sardegna

ORISTANO — Giacomo De Rosa, di 23 anni, di Napoli, Mario De Rosa, di 20, e Eugenio Galliano, di 28, di Potenza, sono stati espulsi dal ristorante del nucleo operativo di Oristano mentre, dopo aver lautamente cenato in un ristorante di Oristano non volevano pagare il conto. I tre giovani, che sono risultati essere tossicodipendenti, dopo essere stati denunciati all'autorità giudiziaria per insolvenza fraudolenta, sono stati espulsi dall'isola con foglio di via obbligatorio.

Palermo, arrestato «spurro» accusato di omicidio

PALERMO — Antonino Mancuso, di 73 anni, un «spurro» molto noto a Palermo, è stato arrestato sotto l'accusa di aver ucciso la nuora, Maria Semmarà, di 72 anni, il 5 maggio scorso, con un colpo di pistola al petto. Il corpo della donna fu trovato dal marito Manno Mancuso, di 33 anni, sul letto nella loro stanza, nella casa nel popolare quartiere «Borgociccho».

Attentato contro supermercato di Potenza

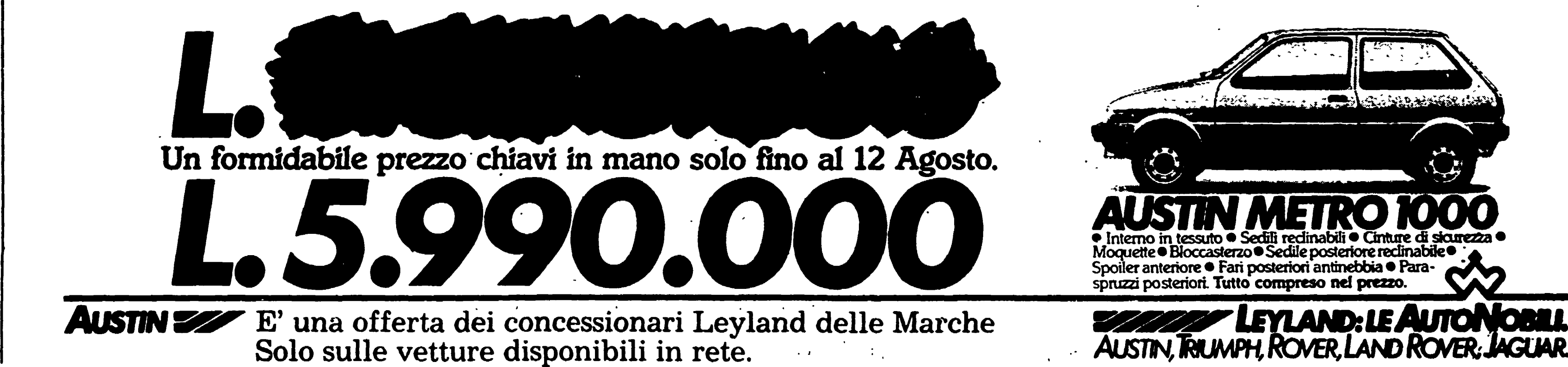
POTENZA — Un ordigno — confezionato probabilmente con polvere da mina — è stato fatto scoppiare l'altro notte a Potenza contro il supermercato «Gabbia», al nono piano del capoluogo lucano.

Carabiniere ferito in Calabria in un conflitto a fuoco

CINQUEFRONDI (Reggio Calabria) — Un carabiniere, Salvatore Crastà, di 22 anni, è rimasto ferito, l'altra notte, a Cinquefrondi, in un conflitto a fuoco tra una pattuglia di militari ed un gruppo di sconosciuti. I carabinieri stavano facendo un giro di perlustrazione nell'abitato di Cinquefrondi, un grosso centro della piana di Gioia Tauro quando hanno visto un gruppo di uomini su quattro automobili di fermarsi e far riconoscere. Gli sconosciuti, invece, hanno sparato con fucili e pistole, mentre i carabinieri hanno risposto con le armi regolamentari d'ordinanza. Nella sparatoria Salvatore Crastà è stato ferito da una fucolata alla gamba sinistra ed ha subito la frattura della tibia. Dopo il conflitto a fuoco, gli sconosciuti sono riusciti a fuggire. Sul luogo dello sparo i carabinieri hanno trovato uno zainetto nel quale erano custodite una pistola calibro 7,65 e numerose cartucce, per fucile e pistola. Secondo quanto si è appreso i carabinieri avrebbero fermato,

Carabiniere ferito in Calabria in un conflitto a fuoco

CINQUEFRONDI (Reggio Calabria) — Un carabiniere, Salvatore Crastà, di 22 anni, è rimasto ferito, l'altra notte, a Cinquefrondi, in un conflitto a fuoco tra una pattuglia di militari ed un gruppo di sconosciuti. I carabinieri stavano facendo un giro di perlustrazione nell'abitato di Cinquefrondi, un grosso centro della piana di Gioia Tauro quando hanno visto un gruppo di uomini su quattro automobili di fermarsi e far riconoscere. Gli sconosciuti, invece, hanno sparato con fucili e pistole, mentre i carabinieri hanno risposto con le armi regolamentari d'ordinanza. Nella sparatoria Salvatore Crastà è stato ferito da una fucolata alla gamba sinistra ed ha subito la frattura della tibia. Dopo il conflitto a fuoco, gli sconosciuti sono riusciti a fuggire. Sul luogo dello sparo i carabinieri hanno trovato uno zainetto nel quale erano custodite una pistola calibro 7,65 e numerose cartucce, per fucile e pistola. Secondo quanto si è appreso i carabinieri avrebbero fermato,



L.5.990.000

Un formidabile prezzo chiavi in mano solo fino al 12 Agosto.

AUSTIN METRO 1000

- Interno in tessuto
- Sedili reclinabili
- Cinture di sicurezza
- Moquette
- Bloccasterzo
- Sedile posteriore reclinabile
- Spoiler anteriore
- Fan posteriori antinebbia
- Farospunzi posteriori
- Tutto compreso nel prezzo.

LEYLAND: LE AUTONOBILI
AUSTIN, TRIUMPH, ROVER, LAND ROVER, JAGUAR.